

# Un ergastolo ad Atene e 222 anni di carcere

Sette assoluzioni - Il presidente della corte in contrasto con gli altri quattro giudici - Gli appelli internazionali non sono rimasti del tutto inascoltati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 12 aprile, notte.

Il professor Dionisio Karayorgas, l'imputato ateniese per il quale più si teme perché il procuratore aveva chiesto che fosse condannato a morte, è salvo. I giudici della corte marziale gli hanno inflitto l'ergastolo. E' una condanna irragionevole, se si pensa che la principale colpa dello studioso è di aver fatto esplodere un ordigno, di cui egli è stato la sola vittima perché gli scoppio fra le mani asportandogli alcune dita. Ma la sua vita è salva. E non è probabile che egli la consumi tutta in prigione, anche se in aggiunta all'ergastolo i giudici lo hanno condannato, per gli strani cumuli di pena consentiti dalla legge, a diciotto altri anni di reclusione: il regime dei colonnelli non sarà eterno. Quando i giudici, allé 14.30,

dopo cinque ore di camera di consiglio, sono rientrati in aula, e il presidente ha cominciato a leggere la lunga sentenza, la signora Karayorgas, sentendo che suo marito era sfuggito alla morte, ha lanciato un grido, «Dio mio ti ringrazio!», e si è abbattuta in lacrime sulla sedia. Un altro grido di sollievo si è ascoltato: della signora Rokofillos, quando ha sentito che suo marito era stato condannato a cinque anni con la condizionale. Lo avvocato Kristos Rokofillos è quell'imputato ammalato di cancro alla tiroide che aveva detto ai giudici: «Signori, io sono ormai al di là della vostra competenza». Il procuratore aveva chiesto per lui tredici anni di carcere. Invece potrà morire in libertà.

Paolo Bugialli

Continua in seconda pagina

## Ferma protesta

Proprio come l'Italia sotto il fascismo, la Grecia dei colonnelli ama richiamarsi alle grandezze del passato: è buona politica turistica, ed è buona politica «storica». Il mondo civile non può non venerare l'antica Grecia. Così oggi, in un giorno di pena, abbiamo riaperto Tucide.

«Noi ateniesi abbiamo una forma di governo non imitatrice della legge altrui; siamo anzi modello a taluni, non copia di altri. Il suo nome è democrazia, perché lo Stato è dei molti, non dei pochi. Per le leggi, ognuno gode uguali diritti; ma per merito, chiunque salga in qualche reputazione, viene prescelto agli onori della Repubblica, non per qualità di classe, ma per virtù. Nell'osservare l'uno dell'altro la giornaliera condotta ci conduciamo liberamente, non mai adirandoci col vicino che si diverte a suo talento, né mostrandogli neanche il volto atteggiato a quella tristezza che è sempre molesta. Abbiamo questo pregio singolare di essere insieme ardimentosi al sommo e ponderatori di quanto intraprendiamo. La nostra bontà differisce dall'altrui perché acquistiamo amici non col ricevere ma col fare benefici, giacché noi soli doniamo senza timore, e non già per un calcolato profitto ma per la fede ispirataci dalla nostra libertà. Per raccogliere il molto in poco, dico: Atene è la scuola della Grecia».

Ci si assolve per questa citazione aulica e forse prolissa. Mai parole più alte furono pronunciate: esse hanno chiarito la missione dell'uomo, né ancora, dopo più di venti secoli, abbiamo cessato di guardare a quell'Atene come a un modello irraggiungibile e tuttavia irrinunciabile, l'unico che potrebbe dare un senso compiuto alla civiltà. Atene fu la scuola della Grecia, e del mondo. Avendo in animo quella scuola (quella fede), un commento sull'Atene di oggi, sul processo politico appena concluso, non può essere che un commento desolato, anche se molti temevano sentenze più aspre. La sopraffazione totalitaria regna nella terra che fu di Pericle. La menzogna ha segnato il dibattito. I castighi richiesti dall'accusatore erano spietati, assurdi: al pun-

# Ragazza assassinata da un bruto presso Bolzano

Aveva tredici anni - Prima di cedere all'aggressore, ha lottato disperatamente - Si cerca un giovane biondo che le offrì un passaggio in auto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bolzano 12 aprile, notte.

Una ragazzina, Rosa Pichler, di 13 anni, è stata assassinata da un bruto che aveva cercato di usarle violenza. Il cadavere, che è stato trovato questa mattina alle 8 nei pressi della linea ferroviaria del Brennero, a circa quattro chilometri da Bolzano, presenta segni di soffocamento e numerosi graffi ed echimosi, che testimoniano la disperata resistenza opposta dalla vittima al suo aggressore. A

tarda sera la polizia ha «fermato» un pregiudicato altoatesino, di cui non sono state peraltro rese note le generalità. Gli inquirenti sono anche in possesso dei dati somatici di un giovane che era stato visto venerdì sera offrire un passaggio a Rosa Pichler. Su questa pista sono state immediatamente indirizzate le ricerche.

La vittima, residente a Collepietra presso Bolzano con la famiglia, composta dal padre Johann, operaio, dalla madre Maria e da dieci tra fratelli e sorelle, frequentava la seconda classe della scuola media di lingua tedesca nel capoluogo. Per recarsi in città e per far ritorno a casa si serviva di un pullmino messo a disposizione dall'amministrazione provinciale al fine di agevolare gli alunni dei villaggi dei dintorni. Talvolta però la ragazzina si tratteneva a Bolzano, nel pomeriggio, per far visita a parenti; in quelle occasioni soleva rincarare con un autobus di linea, la cui ultima partenza da Bolzano è prevista alle 20.

Venerdì pomeriggio Rosa Pichler, come convenuto con i genitori, si è feramta in città per visitare la sorella Wolfspurga, operaia. Con una compagna di scuola, Hellen Niedrich, si era data appuntamento alle 20 alla stazione delle corriere. Hellen, giunta puntuale, non avendo



Rosa Pichler

P. Br.

Continua in seconda pagina

Carlo Laurenzi

Continua in seconda pagina

# UN ERGASTOLO AD ATENE

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Regnava nell'aula la massima tensione, in attesa della sentenza. Specialmente dopo il duro richiamo del primo ministro Papadopoulos alla severità dei giudici, si aveva paura del peggio e non soltanto per Karayorgas. Invece, con generale sollievo, la sentenza è stata molto meno inflessibile di quanto la gente si aspettasse. I nobili sforzi dei difensori non sono stati vani. Uno di essi, nelle ultime battute delle arringhe, che erano finite alle due della notte, aveva paragonato gli imputati « a Cristo, con la croce sulle spalle, sulla via del Golgota, in questa vigilia di Pasqua » (la Pasqua ortodossa cade il giorno 26). I giudici hanno rinunciato a crocefiggere, contrariamente ai voti del rappresentante dell'accusa.

La « clemenza » della corte marziale si nota scendendo nei dettagli. Il procuratore aveva chiesto oltre alla condanna a morte di Karayorgas, quattro ergastoli. I giudici hanno inflitto un solo ergastolo. Il professor George Alexandre Mangakis, il giornalista francese Jean Starakis e il chimico Spyro Loukas, che secondo il procuratore meritavano di stare in carcere a vita, sono stati condannati a diciotto anni ciascuno (sessantun anni, secondo il cumulo matematico delle pene, ridotti giusto a diciotto). Anche l'alto funzionario delle poste Iannis Kambotiatis doveva essere condannato all'ergastolo, secondo l'accusa: ha avuto quindici anni.

Molto inferiori alle richieste anche le pene per gli altri. Il procuratore aveva domandato complessivi 408 anni di prigione, e i giudici ne hanno inflitti 222. Una sola condanna è stata conforme alle richieste dell'accusa: otto anni al generale George Iordanidis. Quattordici dei trentaquattro imputati recuperano immediatamente la libertà: sette sono stati assolti (il procuratore aveva domandato tre sole assoluzioni: la sua richiesta di pena per i quattro assolti supplementari era stata di diciannove anni), sette sono stati condannati a pene varie, da otto anni ad un anno, ma con la condizionale. Fra i condannati con la condizionale, le tre donne del processo: l'avvocatessa Venetia Stavropoulos (richiesta dell'accusa: quattordici anni), la professoressa di matematica Vassiliki Zografou

(richiesta: quattordici anni), e la signorina Fotini Missalidou, fidanzata dell'imputato morto in carcere durante il processo.

Qualche cenno alle altre condanne. Per tre imputati il procuratore aveva domandato venticinque anni di reclusione: Antonio Michada-keas, magistrato, ne ha avuti dieci, Attanasio Filias, ingegnere elettrico, ne ha avuti otto, e Dimitrio Kotsakis, l'unico non intellettuale del gruppo (un tassista che aveva trasportato con la sua auto una macchina per stampare manifesti) dieci. L'avvocato Protopapas, presidente dell'unione greca dei socialisti, e rappresentante ellenico nella seconda Internazionale socialista, è stato condannato a otto anni, contro i diciotto chiesti dall'accusa.

Otto anni contro diciotto anche per Ioannis Vassiliou, assistente del professor Karayorgas alla facoltà di scienze politiche, e per Nicola Constantopoulos, già dirigente giovanile della disciolta « Unione del centro » di Papandreu.

Si nota, in particolare, che hanno avuto sensibili riduzioni di pena, rispetto alle richieste, gli imputati che hanno apertamente denunciato di aver subito sevizie. Le drammatiche denunce lette alla corte marziale all'inizio del processo dall'intrepido avvocato George Mangakis e ripetute anche nell'ultima disperata perorazione (« gli imputati hanno fatto le loro confessioni sotto l'effetto di violenze fisiche e morali, un autentico lavaggio del cervel-

lo, e la mia coscienza mi impone di gridarlo nonostante le conseguenze che ciò potrà avere per me stesso ») non sono cadute nel vuoto.

Si è notato nella sentenza un significativo dettaglio: non sempre i cinque giudici sono stati unanimi nel decidere la colpevolezza degli imputati sui vari capi d'accusa.

La legge stabilisce che la Corte riveli la maggioranza che ha portato alla decisione su ogni singola accusa. Gli imputati principali sono stati giudicati colpevoli di avere infranto l'articolo 509 della legge straordinaria che fu instaurata durante la guerra civile del 1947 per essere applicata contro i comunisti, la legge che comportava le pene più severe, soltanto per quattro voti a uno. Il voto contrario, si è appreso, è sempre stato quello del presidente della Corte, Costantino Atsalis, un magistrato civile che nell'occasione ha rivestito la uniforme di tenente colonnello.

Il rifiuto del presidente della Corte marziale di applicare contro il gruppo degli intellettuali la legge che doveva colpire i comunisti, significa anche che non è stata senza effetto la straordinaria mobilitazione di uomini politici del regime parlamentare, di generali, di magistrati, di notabili vari a forzato riposo perché contro i colonnelli: tutti quei personaggi che sono sfilati davanti alla Corte per testimoniare quanto gli imputati fossero lontani dalle idee comuniste.

Il presidente che ha votato

contro l'applicazione della legge 509 è stato messo in minoranza dagli altri quattro giudici, militari di carriera, e la legge è stata applicata. Ma non nel suo massimo rigore, in virtù appunto dell'avversione del presidente della Corte marziale, che ha salvato la giustizia greca dal rischio di coprirsi di vergogna. Quello che non ha fatto il presidente, lo hanno fatto, nonostante l'ira con la quale sono state accolte, le pressioni internazionali: quelle conosciute, e quelle, probabili, effettuate con maggiore discrezione. La Grecia dei colonnelli ha capito che non poteva sfidare oltre un certo limite la comunità dei popoli civili.

P. B.

## Ferma protesta

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

to che le condanne, alcune delle quali severissime, rischiano di apparirci persino come « clementi » e « magnanime ».

In realtà, se parole magnanime sono state udite in questo processo, esse sono venute da una parte sola: da coloro che erano in ceppi, non da quelli che detenevano la forza e al cui onore e alla sua salvaguardia si affidava la sorte degli accusati. Soltanto la protesta degli accusati e l'indignazione di chi li ha difesi contano di fronte alla storia; grazie alla voce degli oppressi e al coraggio dei loro patroni noi continuiamo a sperare nel popolo greco, persuasi del suo diritto alla libertà. L'altra Grecia, la Grecia ufficiale, merita che la si deplori o compiangano. Questa nuova Atene è una caricatura dell'Atene dove la democrazia nacque: tacciano gli zelatori dei colonnelli, non dissacrino auguste memorie.

C. L.

## Tutto bene sull'Apollo

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

bilità di ottemperare al suo dovere di contribuente. Egli non può nemmeno rivolgersi ai familiari perché, essendo scapolo e vivendo da solo, dovrà firmare la cartella del fisco, personalmente. Da Houston è stato assicurato che, con tutta probabilità, la propria richiesta sarà possibile.

Anche per la giornata di domani non è previsto un eccessivo lavoro per James Lovell, Fred Haise e John Swigert. Vi sarà una correzione di rotta abbastanza delicata, per accelerare il veicolo di 19,50 metri al secondo. Con questa operazione l'Apollo 13

abbandonerà la traiettoria transulare di « libero ritorno ». In tal modo l'Apollo abbandonerà quella strada tracciata dalla meccanica celeste che, pur senza alcuna manovra, lo avrebbe riportato verso Terra, dopo un giro di boa intorno alla Luna.

Da quel momento se il potente motore del veicolo di servizio dovesse fallire, per i tre astronauti non vi sarebbe più scampo. Ma non accadrà niente di simile. Ormai le apparecchiature e i sistemi di sicurezza dei viaggi Apollo sono più che sperimentati e anche gli ultimi controlli dimostrano il loro perfetto rendimento.

G. M.

## Al «13» del Totocalcio 180 mila lire

ROMA 12 aprile, notte.

Nel concorso Totocalcio di questa settimana 2271 giocatori hanno totalizzato 13 punti vincendo 180 mila lire ciascuno.

Ai 35.128 vincitori con 12 punti andranno 11 mila lire.